

L E
L O D I
S O P R A
I L
C A C A T O I O
C A N T O U N I C O
C O N D I L I G E N Z A C O R R E T T O .

..... *Trahit sua quemque voluptas. Virgil. Ecl. 2.*

Dal sito www.mori.bz.it

MDCCLXXXIV.

I N L O N D R A

♣ (1) ♣

L O D E

S O P R A

IL CACATOIO

I.

ERo una volta di diverso umore
Da quel , che sono adesso , e sol godea
Nel dar di naso in tasca a tutte l' ore ,
E il prossimo burlar come io sapea ;
L' andare a divertirmi , e il far l' amore ,
Per dirla , estremamente mi piace ,
Di tutte queste cose ora mi annoio ,
E bramo sol cantar del Cacatoio .

II.

Altri cantino l' armi , e il Capitano ,
Altri cantin d' Amor lo strale , e il fuoco ,
Ch' io per me bramo ad ogni più lontano
Lido mostrare di sì nobil loco ,
Il pregio il vanto , ed ha cervel non sano ,
Chi nol visita spesso , e stima poco :
Stenti cacando , e s' affatichi l' ore
Intiere , chi lo sprezza , o cachi il cuore .

III.

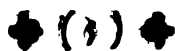
Per tutti di Parnaso i Cacatoi,
 Mentre canto, domando un presto aiuto
 Del biondo Apollo, alme sorelle, a voi:
 Abbiamo odore di zibetto acuto
 I vostri Necessari, e fate poi,
 Che venga il mio cantare ricevuto:
 Alta è l'impresa mia, chiara, e immortale,
 Ma non per altro alle mie forze uguale.

IV.

A voi culi, che al Cesso v' affacciate
 Caldi tributi in atto umil pagando,
 A voi merde, che dentro sempre state,
 Queste fatiche e piccol dono io mando;
 E se v' è grato il don, meco lasciate,
 Che ognuno a suo piacere usi cacando
 Di queste carte, e questo sparso inchiostro
 Perchè già tutto, o merde, o culi, è vostro.

V.

Stomachi delicati che recete,
 Se avvien talor che merda, o cul si dica,
 Stomachi delicati, non volgete
 Lo sguardo vostro a questa mia fatica,
 Deh! fatemi il piacer, non la leggete,
 Che la mia Musa non è vostra amica;
 Io non canto per voi, canto a persone,
 Di voi men delicate, e men minchione.



.VI.

Del Cacatojo l'inventor, chi fosse,
In noi, sapori, che senza distinzione
L' antiche genti ben pesanti, e grosse
Fecero statue a Marco, ed a Scipione,
Io non so poi da qual cagion commosse
Lasciaron questo Eroe in un cantone
Eroe ben degno d' immortal menziona,
Sebben di lui non parli alcun'istoria.

VII.

Il Cacatojo, è un bene così grande,
Che starne in casa senza non si puote,
Di comodi è ripieno, e d' ammainande
Abilitadi a qualcheduno ignota,
Egli del mondo si dilata, e s' espande
Nelle parti più ascose, e più remote,
In Provincie, in Cittadi, in Terre, in Ville,
S' ergono Cacatoji a mille, a mille.

VIII.

Quanto infelice il mondo mai farebbe
Se il comodo del Cesso non avesse!
Che puzzo! che fetor si sentirebbe,
Se cacasse ciascun dovè volesse!
Scommetto che neppur si troverebbe
Un che nel Mondo così star potesse
Più cacate, e più stronzi in ogni via,
Che persone da noi s' incontrereja.

IX.

Felice abitazione, e avventurata,
 Dove il giovine, e il vecchio si trattiene,
 A te la bella donna i panni alzata,
 Mostra quello che a noi nascosto tiene;
 Oh quante volte fosti tu invidiata.
 Allorche, essendo amante, il caro bene,
 A te veniva, e libero potevi
 Goder toccando idèl suo cul le nevi!

X.

Conti, Marchesi, Regi, Imperatori,
 Vengono di notte, e vengono di giorno,
 A farti riverenze, e sommi onori,
 Ne circondati vengono d' intorno
 Da cappe nere, paggi, e servitori,
 Ma soli soli fanno in te soggiorno,
 In te, che stiman tanto, e a ventre pieno;
 Non venendo da te, verrebbero meno.

XI.

Anzi se avvien che sien da te chiamati,
 Vengono tosto in atto umile, e basso,
 Nè cercano mandar loro inviati,
 Ma senza punto strepito, o fracasso,
 Con la mano a i calzoni sbottonati
 Muovon da loro alla tua volta i passi;
 E galleria lasciando, e gabinetto,
 Provano solo in te grato ricetto.

XII.

Il geloso marito, che serrata
 In casa tien la donna per paura,
 Che non le sia da qualchedun ganzata,
 Ogni sospetto lascia, ed ogni cura,
 Se vede al Necessario essere andata,
 E non l' importa, mentre qui procura
 Di spulciarsi, se mostra nudo il fianco,
 La pancia, il culo, il destro lato, il manco.

XIII.

Mi stupisco di Giove fortemente,
 Che essendosi converso in cigno, e in toro,
 Per goderli con altri allegramente,
 Non abbia preso mai di Cacatoro
 La forma, che goduto certamente
 Avrebbe più d' allor, che divenn' oro;
 Danae, Europa, e Leda poi rubare
 Poteva, quando andavano a cacare.

XIV.

Diversi nomi al Cacatoio han dato,
 Or Camerino, or Cacatoio, or Cesso,
 Ed or Luogo Comune fu chiamato:
 L' ultimo nome par che meglio ad esso
 Convenga, mentre a qualsivoglia stato,
 E grado di persone vien permesso,
 Il fare cento volte a lui ritorno,
 O sia di notte oppur risplenda il giorno.

XV.

Di tutti è questo luogo, e di nessuno,
 Che però quando a visitar l' andiamo,
 Sfuggito ogni riguardo, ogni importuno
 Complimento a seder quì ci mettiamo,
 E dopo aver cacato senza alcuno
 Ringraziamento, ove ci pare andiamo,
 Oh dolce abitazion, che volentieri
 A tutti rechi il sommo dei piaceri!

XVIX

Quì si caca pur ben, poiche cacato,
 Se resta nell' preterito perfetto
 Qualche avanzo di merda appiccicato,
 Pronto si trova tosto a quell' effetto
 Un bianco lino quivi preparano
 Che pulito ci rende, il culo, e netto,
 E se manca lo straccio, in qualche parte
 Per nettarsi vi sono, e libri, e carte!

XVII

V' è chi la merda un sudiciume crede,
 Ma prende a mio giudizio un forte errore,
 Perche sempre a ciascuno io farò fede,
 Che di questa non c'è cosa migliore;
 Onde in sciocchezza, fortemente crede,
 Chì astretto a nominarla è con rossore,
 Facendo pria la scusa in complimento
 La va chiamando sterco, ed escremento.

XXX.

Questo poco sarebbe; il Necessario
 Che il puzzo delle merde fa sentire,
 Alcuna volta più dell' ordinario,
 Per un comodo bello può servire;
 Senza ingannarci serve di lunario,
 Perché il mutar del tempo suol predire
 Più del Gallico morbo, e più de Galli
 De' Rosacci, Albizzini, e Chiaravalli.

XXXI.

Quando scherza d' Estate il zeffiretto,
 Si corre alla finestra, e si respira
 Di quell' aria soave: un tal diletto
 Ha la bocca del Cesso, ove ognor tira
 Un vento che il preterito perfetto,
 Mentre egli ancora un caldo vento spira,
 Dolcemente rinfresca, onde si desta
 Un bel contrasto, e una gentil tempesta.

XXXII.

Per tre cose si guasta il tempo buono:
 Per la grandine, e l' acqua che in giù cade,
 Per un gran vento, e per sentire un tuono;
 Or tutto questo al Necessario accade;
 Che appunto le corrotte il vento sono,
 E i stronzi, che escon per l' usate strade,
 Misti col piscio in forma di polpette,
 Son la grandine, l' acqua, e le fette,

XXXIII.

Cessata la tempesta, oh bel piacere
 Sarebbe quello di calarsi a basso,
 Ove un giardino ci parria vedere,
 Incontrando delizie ad ogni passo,
 Tra le confuse merde, e gialle, e nere
 Qua uno stronzo più magro, e là un più grasso
 E scelte in tai pietanze le più belle,
 Il poterne mangiare a crepa pelle!

XXXIV.

Nel Cacatoio danfi d' ordinario
 I semplici ragazzi a rinferrare,
 Quando dalla credenza, o dall' armario,
 Rubati i frutti, li voglion mangiare,
 Ricorre il Frate ancora al Necessario,
 Vi ricorre il maestro e lo scolare
 Nè trovan per celare i loro fatti
 Luoghi più propri, più segreti, ed atti:

XXXV.

Se dopo molti stenti, e molte doglie
 Avvien che partorisca finalmente,
 Oh padri di famiglia vostra moglie,
 Innanzi dell' amico, e del parente,
 Ne date parte al Cesso, e mentre accoglie
 Della consorte il nobile presente,
 Dite al medesimo come al genitore
 La nuova prole accenti in avventore.

XXXVI.

Fortemente pertanto, e molto spesso
 Battete i vostri figli, se non vanno,
 Quando lor scappa a ritrovare il Cesso,
 Così n' avvien che appena il secondo anno
 Feriti per l' amor che han preso ad esso,
 Altro che andar, e a lui tornar non fanno
 Onde allegra la madre non si stracca
 Di lodarli perchè fan quì la cacca.

XXXVII.

Quivi ragazze belle nascondete
 Quel che a nessuno di mostrar vi ardite;
 Il Cesso, dove ognora ricorgete;
 Sa tutto quel che fate, e quel che dite:
 Quì l' amorse lettere leggete
 Senz' essere da alcun viste, o sentite,
 E quì senza che dietro alcuno abbiate
 Del vostro amore la passion sfogate.

XXXVIII.

Quì si lagnan piangendo a viso rosso
 Le povere ragazze che scherzando
 Un può troppo con quel che dir non posso
 Di pudicizia il vel mandato in bando,
 Or li convien portare un peso grosso;
 Quivi raccontan quante volte, e quando
 Perfero il fenno, e con bagnato ciglio
 Quivi speran soccorso, e quì consiglio.

XXXIX.

Se avvien talor quando a signolo andate,
 Che un signolo, o una bolle a discrezione,
 Giovani poco accorti v' acquistate
 Senza riguardo alcuno, e fuggezione
 Il vostro male al Cesso medicate,
 Terminata la vostra operazione
 Sicuri vi partite, che al paese
 Non potrà il vostro male essere palese,

XL.

Oh caro Cacatoio, a proporzione
 De meriti tuoi, chi può lodarti mai?
 Tu ficcato una volta in un cantone
 Da quello allontanarti più non fai;
 Tu in segrete racchiuso, ed in prigione
 Per nostr' uso, e servizio te ne stai,
 Tu per dare d' amor prova sincera,
 Ti condanni perfino alla Galea.

XLI.

Dolce è mirar a bella donna il seno
 Dolce è l' amarla, e trattenersi seco,
 Dolce è da lei essere gradito appieno,
 Ma più dolce piacere, è lo star reco
 Quando il buco del cul di merda è pieno;
 Che però spesso a gran stupor mi reco,
 Che fatti i suoi servizi, in fretta in fretta
 Alcun fugge da te come saetta.

XLII.

Qualor da stolti biasimar ti sento,
 In mille parti mi si spezza il cuore ;
 Per tuo scorno talora , e mio tormento,
 Dicono alcuni a poco buon pittore
 Che sol servir potrebbe il suo talento,
 Per dipingere il tappo al Cacatore,
 Eppure a pena con sue linee belle
 Dipingerlo saprebbe il grand' Apelle.

XLIII.

Ben tu fosti Eliogabal fortunato,
 Che nel Cesso finisti i giorni tuoi,
 Per così bel morir quanto invidiato,
 O saggio Imperator, vieni da noi!
 Andrai per sì bel fatto rinnomato,
 Ovunque porta il sole i raggi suoi,
 E se Curzio gettossi entro del foco
 Tu ti gettasti in un più nobil loco.

XLIV.

Se vi ho lodato poco umil perdono ;
 Amati Cacatoi, mi darete,
 Che troppo grandi i vostri meriti sono.
 Finito ho il canto mio, e voi che avete
 Di queste sparse rime udito il suono,
 Affetto al Cacatoio omai ponete,
 Altro non vi dirò, lasciando a voi
 La merda sempre in bocca, e i Cacatoi.

S O N E T T O .

E Samino talor quai sia nel Mondo
 L' eccellenza maggior d' ogni eccellenza
 E mentre in molti oggetti io mi diffondo
 Trovo che il Cesso vuol la preferenza;

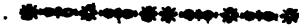
In fatti sovra a lui pensando a fondo
 Sembrami che la meriti a sufficienza,
 Perche di vari pregi è sì fecondo,
 Che convien dir non si può star senza:

Ma d' Amor il piacer fammisi innante,
 Perchè io sentenzi solo a favor d' esso,
 E contradica a quello che dissi avante;

E lo farei se per l' Amore istesso;
 Io non bramassi tante volte, e tante
 Di potere essere convertito in Cesso.

S O N E T T O

*Ai Signori Canonici di Brescia per avere impedito
il comodo d'evacuare ai loro Mansionari.*



Miei Signori Canonici che fate
Con codesti ridicoli divieti
Di non voler che cachin gli altri Preti
Mentre liberamente voi cacate .

Nella presente, e nella scorsa etate
Mai non s'udiron simili decreti,
E non v'è legge, o canone che vieti
Cose sì naturali, e tanto usate.

In fra il vostro Illustrissimo, e in fra il mio
Cul molto Illustre alcun non v'è divario
Merda cacate voi, e merda anch'io;

E se le mie ragioni vengon meno,
O dovrete accordarmi il necessario
O per voi torre il mio, supplico almeno:

S O N E T T O

*In difesa dell' antecedente ricercandosi l' Au-
tore per castigarlo .*

SE disse mal del Papa, el Papa tase,
Se disse male ancor del nostro Dose
Eppure El soffre, e tutto soffre in p...
Senza criar, e senza alzar la ose .

E vu al Galantomo, che compose
Quel Sonettin, che a tutti quanti el piase,
E per tal cosa lo voleve in crose,
O come un S. Lorenzo in su la brase?

Ve lamentè se di vualtri el disse
Ma non ve ricordè delle contese,
Che farian rider quei che mai non rise.

Che non vol che se caga in sto paese?
Qual Neron, qual Mezenzio, o qual Cambise
Ebbet mai così barbare pretese?

Caga il Sardo, il Franzese,
Caga il Britanno, lo Svevo, il Zermano,
Il Moscovita, il Pollacco, l' Ispano;

Caga lo Maomettano,
Cagan quei de Sicilia, e quei de Praga,
E per cagar nessuno priega, o paga.

In fin chi ha el culo caga;
E fra caganti Popoli si vari,
Non potranno cagare li Mansionari?

Ah iniqui tempi, e amari!
Oh felice colui che mpre in fesse,
O vero colui che senza culo nasce

Ah che angosse, oh ch' ambasse
Questo è proprio voler dir che se perda
E la razza de' culi, e della merda .

F I N E .